

EDITORIALI

La patente

Il card. Maradiaga e le nuove famiglie che non piacciono a Müller

È un'ovvietà dire che il modello cristiano di famiglia non è più quello determinante, spiega in una nuova intervista (stavolta alla Frankfurter Allgemeine Zeitung) il cardinale honduregno Oscar Rodriguez Maradiaga, capo degli otto porporati chiamati dal Papa a rifondare la curia romana. E' bene che tutti, nella chiesa, si rendano conto al più presto che è venuto il tempo di "attribuire patenti" anche ad altri modelli di famiglia, ha detto il porporato. E i nuovi modelli altro non sarebbero che le unioni civili, quelle che comprendono figli nati da matrimoni diversi, genitori single, coppie gay. Insomma, "le famiglie patchwork" di cui parla anche il cardinale Schönborn. D'altronde, trentaquattro anni dopo l'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* firmata dal prossimo santo Giovanni Paolo II, "la realtà è completamente cambiata". Sì, è vero che "certe cose non possono essere modificate perché si basano sulle volontà del fondatore della chiesa", chiarisce l'arcivescovo di Tegucigalpa, ma "altre sono opera dell'uomo e possono, anzi, devono cambiare". Come? Basta ascoltare Francesco e i suoi richiami alla misericordia, ad esempio: "Questa è la nuova prospettiva da seguire per rispondere alle esigenze dell'umanità". E poi, sarebbe utile essere meno rigidi nei rapporti e nel giudicare le nuove situazioni che hanno a che fare con matrimonio e famiglia; bisogna capire che non è tutto giusto o sbagliato, suggeriva Maradiaga al teologo e prefetto dell'ex Sant'Uffizio, Gerhard Ludwig Müller - "uomo con un punto di vista comunque molto rispettabile", dice ora il cardinale honduregno alla Faz -, conversando con il quotidiano Kölner Stadt-Anzeiger. Certo, la flessibilità può anche andar bene, ma sia chiaro che "oggi la fede si difende meglio promuovendo la dottrina", ha detto invece ieri Müller davanti a Papa Francesco in occasione della plenaria della congregazione per la Dottrina della fede, aggiungendo che "la sana dottrina non è una teoria astratta di alcuni esperti, ma la parola di Dio posta sulla bocca della chiesa, che su-

seita la fede, senza la quale è impossibile piacere a Dio".

Non è tempo, dunque, di concedere patenti, tantomeno se queste vanno a intaccare il valore sacramentale del matrimonio: "Alla crescente mancanza di comprensione circa la santità del matrimonio la chiesa non può rispondere con un adeguamento pragmatico a ciò che appare inevitabile, ma solo con la fiducia piena nello spirito di Dio", ha aggiunto Müller. Anche perché, una volta messo in discussione il concetto di famiglia e matrimonio, anche tutto il resto, dall'aborto alle unioni civili, fino al gender, diventa trattabile. Lo sanno bene i vescovi spagnoli, che a conclusione della riunione del consiglio permanente di gennaio hanno ribadito che sui principi non negoziabili non si tratta. Dal presidente uscente e arcivescovo di Madrid, il cardinale Antonio Maria Rouco Varela, veterano di marce e manifestazioni in difesa della vita, è arrivato un appoggio totale e pubblico alla legge a protezione del concepito e della donna incinta scritta dal ministro della Giustizia, Alberto Ruiz-Gallardón: "E' un passo avanti positivo rispetto all'attuale legislazione, che considera l'aborto come un diritto". Di aprirsi alle "nuove prospettive" teorizzate da Maradiaga non ne vuol sentir parlare neanche l'arcivescovo di Bruxelles, André-Joseph Léonard, che ha deciso di rompere gli indugi e scendere in strada per protestare contro la legge che introduce l'eutanasia sui bambini. Una giornata di digiuno e preghiera, veglie in tutte le cattedrali e piccole chiese del paese, raccoglimento e orazioni. "Dobbiamo avere il coraggio di dire che non è troppo tardi, ma che il momento è ora! Dobbiamo scuotere la nostra coscienza, è giunto il momento di agire", recita il grido di battaglia di Léonard. Una mobilitazione fatta di marce e presidi che nel secolarizzato Belgio, dove di cattolico sono rimasti ormai quasi solo gli edifici di culto ridotti a museo, non si vedeva da decenni. Almeno da quando iniziò a essere dispensata qualche patente di troppo.

Parigi, un problema di genere

Non solo i socialisti, anche l'Ump spiazzato dalla rivolta delle famiglie

A Parigi hanno qualche problema. Non ce l'ha solo il presidente Hollande con la sua banda di ministri giacobini, alacremente e ottusamente impegnata nella rifondazione dell'umanità a partire dalla teoria del gender insegnata nelle scuole elementari sotto specie di "lotta agli stereotipi". Ad avere qualche problema è anche il principale partito di opposizione, l'Ump. Che dopo aver votato anche nelle sue parti più discutibili (a parte qualche astenuto) la nuova legge sull'uguaglianza uomo-donna voluta dalla ministra Najat Vallaud-Belkacem, scopre a sua volta una Francia che si organizza e si ribella ai diktat orwelliani del governo. Una Francia fatta di famiglie che non accettano lo strapotere dello stato sui figli e sulla loro educazione, e che fa a meno anche dell'Ump. L'intera classe politica

francese appare spiazzata dall'opposizione popolare incarnata dal boicottaggio dei programmi scolastici basati sulla teoria del gender, partito da Strasburgo con un passaparola fatto di sms e dilagato nel paese. La Francia, evidentemente, non è fatta solo di "bourgeois-bohème" di stanza a Parigi, come forse pensa il ministro dell'Educazione Vincent Peillon. Ma quell'equivoco riguarda anche il segretario dell'Ump, Jean-François Copé, che negli ultimi giorni ha battuto ogni record di incoerenza: ha condannato i genitori che un giorno a settimana non mandano i figli a scuola per protesta contro la "Charte de la laïcité" e l'"Abcd de l'égalité", poi ha smentito la condanna. Domenica, a Parigi, c'è il corteo della Manif pour tous. Un'altra occasione mancata per i politici di Francia.

Amanda e l'incomprensibile giustizia

Il processo Kercher e i dubbi degli altri sul nostro sistema giudiziario

Amanda Knox ha comprensibilmente detto "non tornerò mai più in Italia". Raffaele Sollecito (un po' meno comprensibilmente), si è fatto sequestrare il passaporto dalle parti del confine. E' mancanza di rispetto per le sentenze dire che a tutti e due non mancano i motivi per voler stare lontani dalla giustizia italiana? Il secondo verdetto d'Appello di Firenze, che ha ribaltato in condanna (28 e 25 anni) la precedente assoluzione in Appello bocciata dalla Cassazione per il delitto di Meredith Kercher, può lasciare il pubblico dubbioso come davanti al plastico di Vespa. Ma in un processo che ha coinvolto tre culture giuridiche diverse, con quelle statunitensi e britannica spettatrici interessate e perplesse dei malfunzionamenti investigativi, procedurali e mediatici del nostro paese, c'è di più del dubbio sul verdetto. Non a caso i commenti sui social media stra-

nieri sono di questo tenore: "Enervating this Knox case. I swing between dislike of her and distrust of the Italian legal system". Sei anni di indagini confuse, carcerazioni preventive, una sentenza di colpevolezza smontata da un Appello smontato in Cassazione e ora ribaltato in attesa del nuovo verdetto di Cassazione. Tutta questa incertezza, lungaggine, insondabilità dei criteri valutativi offende gli attori (vittime e presunti carnefici) quanto i cittadini che chiedono una giustizia vera. E per gli stranieri è semplicemente pura follia. Come resta incomprensibile l'appellabilità delle assoluzioni di primo grado: in un sistema giuridico razionale sarebbe impossibile, perché contrasta col principio del legittimo dubbio e con quello della doppia procedura per lo stesso reato. Comunque sia andata quella notte a Perugia, ingiustizia è fatta.

Due correnti e un (quasi) funerale, quello dei Tory di Cameron

L'ULTIMA AUTO TRAPPOLA IN CUI IL PARTITO È CADUTO È L'IMMIGRAZIONE. MA SULL'EUROPA CI SI GIOCA UN FUTURO INCERTO

Londra. La sconfitta che il Partito conservatore ha subito alla Camera dei Comuni giovedì sera non è stata solo umiliante per il premier David Cameron, ma

DI WILLIAM WARD

anche talmente complessa e circconvoluta da confondere gli elettori britannici, poco abituati alle manovre politiche arcane tipiche dei paesi mediterranei. Dopo avere indicato ai suoi ministri di opporsi a un emendamento alla legge sull'immigrazione proposto da un esponente della destra del suo stesso partito per restringere i diritti degli immigrati (Downing Street inizialmente l'aveva definita "illegale secondo i dettami delle leggi europee", anche per garantirsi la fedeltà dei Lib-Dem del vicepremier Nick Clegg), Cameron ha fatto retromarcia temendo una grossa ribellione. Ha ordinato ai suoi di astenersi e ha dichiarato di essere in "profonda sintonia" con i tories ribelli che hanno addirittura proposto di privare del passaporto britannico i criminali di origine straniera naturalizzati inglesi. L'intenzione insomma era quella di far passare l'emendamento anti immigrati grazie ai voti dei "ribelli", pur mantenendo una posizione di formale astensione. Ma al momento del voto finale, i Lib-Dem si sono alleati coi laburisti, garantendo una vittoria all'opposizione (241 contro, 97 pro) che ha provocato fratture vistose non solo nella riottosa coalizione con i Lib-Dem, ma soprattutto tra i tory. Confusi? Lo erano tutti gli inglesi, persino i commentatori più stagionati.

Sono mesi che i tories sembrano incapere in una serie di trappole da loro stessi costruite, e la maggiore parte finiscono in fiasco. E' normale che all'interno di un partito coesistano diverse anime, a volte piuttosto ostili l'una verso l'altra, ma è essenziale che la leadership sappia mantenere una parvenza di equilibrio o almeno

un senso della meta comune. Ma, come ha notato qualche giorno fa il Financial Times in un pezzo di approfondimento dal titolo "Torn in Two" (strappato in due), il principale partito della coalizione di governo sembra fare di tutto pur di complicarsi la vita con una serie di strategie ambiziose e spericolate che vorrebbero riconquistare il consenso degli elettori, ma che finiscono per disorientarli. Da buon giornale della City, il Ft si concentra so-

2017 (quindi due anni dopo le prossime elezioni, che si terranno nel maggio 2015), che all'epoca serviva come strumento per calmierare le divisioni interne al partito. Cameron l'aveva spuntata convincendo sia l'ala eurosceettica hard (fuori e subito) sia l'ala eurosceettica soft (se Bruxelles non ci fa molte concessioni, allora fuori ma con giudizio) di stare dalla loro parte, ma gli anni al potere gli hanno consigliato una maggiore apertura verso gli interlocutori continentali. Non è che Cameron sia ossessionato dalla questione europea, concede giustamente il Ft, ma buona parte del suo partito lo è. E almeno il 70 per cento degli elettori lo sono. E perfino non pochi esponenti del Partito laburista. Ma come dare un colpo alla botte (soddisfare l'indignazione per la delusione della volontà popolare) e un colpo al cerchio (Bruxelles, Berlino, Parigi)? Downing Street non sembra avere la risposta.

A guardare con sempre maggiore allarme alle incertezze del premier sono la City e la business community, insofferenti verso i lacci e laccioli che provengono da Bruxelles, ma più ancora preoccupate per la mancata chiarezza del percorso. Gli inglesi, soprattutto le istituzioni e le aziende, non sono abituati a navigare a vista.

Secondo i calcoli degli strateghi elettorali di Downing Street, è probabile che l'economia continui a migliorare nei prossimi 12-15 mesi, garantendo la rielezione all'attuale compagine di governo, anche se con pochi punti di vantaggio sui laburisti (i cui piani per il risanamento economico non convincono, come non piacciono le loro mancate scuse per i risultati disastrosi del loro ultimo governo). E' probabile che Cameron sarà di nuovo obbligato a una coalizione a denti stretti con i Lib-Dem di Nick Clegg, i quali del resto rischiano di essere molto ridimensionati per la loro (ancora più clamorosa) pessima performance.

Da neo premier, Cameron aveva ottenuto mandato dal Parlamento di indire un referendum "In/out" sulla appartenenza del Regno Unito all'Unione europea nel

prattutto sulla questione dell'Europa e sugli scenari che si stanno creando in materia tra i conservatori nel sempre più vano tentativo di presentare, e poi mantenere, una linea coerente, comprensibile e atualizzabile a favore degli interessi del paese e del partito.

Da neo premier, Cameron aveva ottenuto mandato dal Parlamento di indire un referendum "In/out" sulla appartenenza del Regno Unito all'Unione europea nel

L'alleanza islamico-cristiana alla Manif pour tous di domani

Parigi. Anche per i musulmani di Francia i problemi di genere iniziano il 28 febbraio dello scorso anno. Quando la commissione degli Affari culturali e dell'educazione dell'Assemblea nazionale adotta l'emendamento alla legge Peillon presentato dalla deputata socialista Julie Sommaruga. Obiettivo: "Assicurare le condizioni per un'educazione all'uguaglianza di genere" nelle scuole francesi, a partire dalla materna. Il presidente della commissione le concede la parola, e lei rivendica: bisogna "decostruire gli stereotipi sessuali, al fine di sostituire a categorie come il sesso e le differenze sessuali, che afferiscono alla biologia, il concetto di genere, che al contrario mostra che le differenze tra uomini e donne non si fondano sulla natura, bensì sono storicamente costruite e socialmente riprodotte". Non si trattava di difendere l'uguaglianza fra uomini e donne, ma di asserire che non esiste alcuna differenza biologica: les garçons e les filles sono esattamente gli stessi, la natura è una questione

di scelta e chi pensa il contrario è un reazionario. L'emendamento, adottato a marzo in prima lettura dall'Assemblea nazionale, è stato in seguito respinto al Senato, per le barricate innalzate da un gruppo di senatori Ump, sostenuti dall'Osservatorio della teoria del genere (fondato nel febbraio scorso dall'Union nationale inter-universitaire, Uni, organizzazione universitaria di destra), che hanno portato alla sostituzione della formula presente nel testo iniziale, "educazione all'uguaglianza di genere", con quella di "educazione all'uguaglianza tra uomini e donne". Nonostante la giovane età, in seguito al successo ottenuto con il ritiro dell'emendamento Sommaruga e grazie alle molteplici iniziative contro la rieducazione al gender a scuola, l'Osservatorio lanciato dall'Uni sta assumendo un ruolo sempre più forte nel dibattito politico-sociale francese. Per la "gauche divine" (copyright Finkelkraut), sono i nemici dell'uguaglianza tra uomini e donne, ma intanto contano più di 500.000

simpatizzanti, 1.500 corrispondenti negli edifici scolastici e numerose adesioni provenienti da associazioni e collettivi di matrice diversa. Tra questi spicca il collettivo dei "Musulmans pour l'enfance", creato a Décines, nei pressi di Lione, da un gruppo di cittadini francesi di religione islamica, per protestare contro il Mariage pour tous e difendere i diritti dei bambini, far sentire il loro dissenso contro le adozioni da parte delle coppie omosessuali consentite dalla legge Taubira, e contro l'insegnamento della teoria del genere nelle scuole previsto implicitamente dalla nuova legge sulla parità uomo-donna approvata martedì dall'Assemblea nazionale. Sfleranno anche loro, per la prima volta, nella Manif pour tous prevista per domani pomeriggio a Lione. Sono i musulmani che domenica scorsa si sono riversati in massa nelle strade di Parigi, in occasione della manifestazione antigovernativa "Jour de Colère", e che oggi, come ha dichiarato Farida Belghoul, animatrice del movimento

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

La concorrenza dell'Ukip

Il vero rischio per i tories non sono i laburisti, ma i loro concorrenti a destra, lo United Kingdom Independence Party (Ukip), sotto l'abile e furbetta direzione del loro leader Nigel Farage, che quasi tutti indicano come il vincitore delle prossime elezioni europee a maggio, che potrebbe vedere i tories ridotti al terzo posto dopo il Labour. Dopo aver cercato di ridicolizzarlo ed emarginarlo in tutti i modi, Cameron (che una volta definì l'Ukip "una armata Brancaleone di pazzi, bizzarri, inadatti") adesso cerca di rubacchiare le idee di questo partito di protesta anti Europa, anti immigrazione e anti politically correct che spesso sembra incarnare tutte le frustrazioni degli elettori conservatori impauriti della modernità nelle sue varie forme e che ritengono Cameron e i suoi consiglieri "una banda di snob metropolitani e metrosexual". La scommessa di Farage è che una fetta consistente dei tories di provincia adesso abbandonerà il partito per sempre, rendendo l'Ukip la vera terza forza del paese (navigano nei sondaggi intorno al 12-15 per cento, 4-5 punti sopra i Lib-Dem), così proponendosi come il più valido partner della prossima coalizione. Un incubo per i conservatori sociali come il premier, e la definitiva fine del partito Tory.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contrattare con Bruxelles, Berlino e Parigi la permanenza dell'Inghilterra in Europa secondo condizioni più "eque". Ma se Cameron non ci riesce, c'è il rischio che il partito si spacchi di nuovo, e il suo sostituto sarà un concorrente ostile, molto più eurosceettico: Cameron ormai è molto più eurofilo del partito che dirige. Questa potrebbe essere la fine del Partito conservatore come lo conosciamo, nota lugubre il Financial Times.

Questo probabile scenario darebbe al riconfermato premier due anni per contr